Spettacoli Cultura

Verdone «prodotto» da Leone

ROMA — Per Carlo Verdone comincerà tra breve una nuova avventura cinematografica nella quale il popolare comico sarà, come ai tempi dei suoi primi film, il regista dell'ingenuo, semplicione, sventurato e paradossale personaggio che lo ha imposto al grande pubblico italiano. Dopo «Cuori nella tormenta» e «I due carabinieri» Verdone torna dietro la macchina da presa con «Troppo forte», il suo nuovo film del quale sta attualmente scrivendo la sceneggiatura insieme a Rodolfo Sonego e del cui cast dovrebbe far parte, come protagonista femminile, una giovane star del cinema americano. Tra i tanti nomi si fanno quelli di Debra Winger e Diane Lane.

Produttore del film, che costerà poco più di due miliardi di lire, è Sergio Leone, con il quale il popolare comico romano ha trascorso una settimana di vacanza per discutere gli ultimi dettagli dell'impresa in vista del ciak iniziale, previsto per la fine di maggio. Verdone sarà in «Troppo forte» venditore ambulante di «oggetti erotici». Cercherà di piazzare il suo porno-inventario sulle più note e affollate spiagge italiane aggirandosi tra ombrelloni e bagnanti di lusso. E tra una sosta a Santa Margherita Ligure e una a Portofino, il piazzista verrà utilizzato, a sua insaputa, come corriere della droga.

L'Orchestra giovanile Cee va ad Asolo

MILANO — L'Orchestra giovanile della Comunità europea, fondata da Claudio Abbado, si riunirà quest'anno ad Asolo. Il complesso ha ogni anno il suo programma di studio e di concerti. Asolo, la cittadina veneta cara alla Duse e a Gianfrancesco Malipiero, li ospiterà — come è stato annunciato ieri a Milano — dal 30 aprile al 15 maggio. La quindicina sarà dedicata alla musica contemporanea sotto la guida di Georgy Ligeti. Del famoso compositore di origine ungherese saranno studiati il poema sinfonico «Lontano» e «Scene e Interludi dal Gran Macabro», da eseguire poi pubblicamente, diretti da Mathias Bamert, il 12 maggio a Treviso, il 13 alla Fenice di Venezia, il 15 al Filarmonico di Verona.

L'altra iniziativa che caratterizza il periodo asolano è l'invito a dieci giovani compositori dei paesi comunitari a presentare un lavoro da discutere e da eseguire in una serie di «concerti di mezzogiorno» nei paesi attorno ad Asolo. Il compositore italiano sarà Gilberto Cappelli. Attorno a questa attività, di grande interesse, la cittadina asolana indice poi il suo primo concorso di musica contemporanea dedicato alla memoria di Gianfrancesco Malipiero, ed ospiterà poi un altro concorso, indetto dal mensile «Musica viva», per il disco, il libro e la grafica dell'anno.

Il concerto

Memorabile successo a Roma

Maazel e i 'Wiener', questa sì che è musica!

ROMA — A volo, nell'intervallo: «Ecco, uno viene qui, sente questa orchestra, ed è come prendere schiaffi...». «L'anno della musica, dicono. Che significa, l'anno della musica? Tutto si ridurrà nel suonare qualcosa di più. L'anno della musica dovrebbe portare un'orchestra come questa...». «Hai sentito che meraviglie? E quei *trémoli*: perfetti e sofferti con un massimo d'intensità...».

L'intervallo è al Teatro dell'Opera e, nel *foyer*, cogliamo a volo impressioni e commenti dopo la prima parte del concerto straordinario, diretto da Lorin Maazel alla testa della Filarmonica di Vienna: un complesso sinfonico, che tramanda dal 1842 la sua alta tradizione di civiltà musicale. I più illustri direttori hanno lavorato con questa orchestra con la quale Lorin Maazel collabora molto.

Maazel è venuto spesso a Roma, ma è con questa Filarmonica di Vienna che egli è apparso — anche ai più riluttanti — nel prestigio proprio di un grande direttore. La grandezza traspare dal rapporto che lega insieme orchestra e direttore in una sfida non tra loro, ma tra loro e l'autore.

Il programma era tagliato *ad hoc*, ed è emersa sin dall'inizio la miracolosa fusione tra gli strumenti ad arco con la *Sinfonia* K.201, di Mozart, lievissima e garbata negli *Allegro* come nei tempi lenti, quasi sussurranti una ninna-nanna.

C'è in orchestra un contrabbasso tutto nero, col «ponticello» bianco, quasi una cravatta scesa un po' sulla pancia e c'è un violino tutto rosso, come verniciato con sciroppo di ciliege, che rimbalza sul colore (lo stesso color vermiglio) del controfagotto. Ma il vero colore dell'orchestra si è apprezzato con Stravinski e la *suite* dal balletto l'*Uccello di fuoco*. Un colore ricco di mille vibrazioni e sfumature, sempre carico di attese e di sorprese (il rintocco di un'arpa, il grappolo di note che scivola dalla tastiera del pianoforte). La tavolozza timbrica dell'orchestra (avrebbe avuto bisogno di uno spazio più ampio) diventa, nel gesto di Maazel, una tavolozza anche ritmica, sprizzante continui spunti di danza, che Maazel fa suoi, sul podio. Ma è con tutta l'anima — mai sentita una cosa così — che si sono distaccati dall'orchestra — a conclusione dell'*Uccello di fuoco* — gli ultimi, famosi accordi nella sovrapposizione delle ondate di suono. Un momento magico, abbagliante. Bravo Maazel e splendida l'orchestra che, dopo l'intervallo, si è ripresentata ancora più luminosa nella prima *Sinfonia* di Brahms (la Filarmonica di Vienna la eseguì per la prima volta nei suoi concerti nel 1876).

Maazel e i suoi si sono inoltrati in una fantastica visione e realizzazione di questa *Sinfonia*. Più che il compresso furore dell'inizio, con i timpani che scandiscono un rancore del mondo, Maazel ha puntato su straordinarie accensioni di suono e di canto (particolarmente intenso e tagliente nell'appassionata frase dei violini) nell'ultimo, ampio movimento. Si è levata dal palcoscenico, dilatandosi in teatro, una opulenta costruzione fonica, puntellata da forti e drammatiche nervature. Un Brahms così imponente che, poco dopo, non è sembrata altrettanto piena di suono (e poteva averne anche di più) la *Sinfonia* dei *Maestri Cantori*, centrata più sulle trame contrappuntistiche che sulla solennità degli «ottoni».

Stasera Maazel dirige un secondo concerto con un altro programma. Le attese sono esasperate. C'è una *Sinfonia* di Haydn, c'è il *Don Giovanni* di Strauss, c'è la *Quinta* di Beethoven: tutto quel che serve, per continuare, stasera, la festa della musica, avviata venerdì.

Erasmo Valente

Lorin Maazel

Luca De Filippo in due scene di «Uomo e galantuomo» di Eduardo

Di scena

Luca De Filippo ripropone un testo di Eduardo. Quasi un «esame», superato con un ottimo spettacolo

Le follie del galantuomo

UOMO E GALANTUOMO di Eduardo De Filippo. Regia di Luca De Filippo. Scene e costumi di Raimonda Gaetani. Musiche di Nicola Piovani. Interpreti principali: Luca De Filippo, Linda Moretti, Fulvia Carotenuto, Giovanni Amatucci, Antonio Ferrante, Vincenzo Salemme, Imma Piro, Umberto Bellissimo, Giuseppe De Rosa, Gigi De Luca. Pisa, Teatro Verdi; quindi Roma, Teatro Giulio Cesare.

Nostro servizio

PISA — «Una comicità che in certi momenti arriva all'ebbrezza»: è difficile definir e questa commedia, e la sua rappresentazione, con parole più appropriate di quelle che adoperò (all'indomani della prima «ripresa» postbellica) il nostro maggior critico teatrale di allora.

Ha fatto benissimo Luca De Filippo a riproporre, oggi, *Uomo e galantuomo* suggellando, dopo *Ditegli sempre di sì* e *Chi è cchiù felice 'e me?*, un'ideale trilogia del «giovane Eduardo»: tutti e tre i titoli videro appunto la luce della ribalta nella stagione '32-'33, la seconda della favolosa Compagnia del Teatro Umoristico «I De Filippo».

Ma, stavolta, l'impegno era particolarmente delicato e temibile, mancando a Luca e ai suoi compagni la guida del padre, autore e regista. Diciamo subito che la prova è stata superata di slancio. Lo spettacolo fila bellamente, spiritoso e sicuro, fra scrosciar di risate e di applausi. Doppio merito del testo e di chi lo esegue, dimostrandone la perdurante vitalità: noi ci ostiniamo a considerarlo qualcosa di più d'una semplice farsa, e sia pur irresistibile. Del resto, per molti *Uomo e galantuomo* sarà una novità, o quasi: l'ultima edizione scenica con Eduardo risale a una ventina d'anni fa, e dieci ormai ne conta la registrazione televisiva «in studio», che aveva tra i suoi interpreti anche Luca (ma non come protagonista).

Storia singolarissima, comunque, è quella di un copione la cui stesura originaria risale, nientemeno, al 1922, ma che poi, dal primo allestimento del 1933 alle versioni dell'immediato dopoguerra, muta di parecchio, sviluppando temi e schiudendo prospettive, senza che cambi peraltro la sua ambientazione nel luogo e nel tempo ove nacque: il Sud d'Italia, il periodo di precaria pace tra due immani conflitti. Neppure la forma che *Uomo e galantuomo* assume «a stampa» (nella *Cantata dei giorni pari*, Einaudi 1959, e nel successivo volumetto della Collezione di teatro del medesimo editore) può dirsi conclusiva, nella sua equilibrata mescolanza di lingua e dialetto. Vi sono, rispetto ad essa, invenzioni a soggetto di Eduardo, che Luca recupera nell'occasione presente, e altre dello stesso Luca, e spunti suggeriti dall'estro degli attori...

Ricordiamo, in breve e in sintesi, la vicenda: nella quale s'intrecciano le traversie di Gennaro, capocomico d'una congrega di guitti, disgraziati quanto lui, e le avventure (e disavventure) galanti del loro casuale impresario in una piccola città, Alberto. Costui è l'amante di una giovane donna, Bice, che scopre essere sposata proprio quando (ovviamente ignorandone lo stato civile) si è recato a chiederne la mano alla madre, anche per riparare alla propria «colpa» (Bice aspetta infatti un bambino). Trovandosi al cospetto dell'insospettato (ma sospettoso) marito, Alberto ha un guizzo d'ingegno, e si finge pazzo. Simulazione alla quale, più tardi, lo costringe ad attenersi il suo stesso avversario, se vorrà salvarsi da più gravi conseguenze. Ma il consorte tradito è, a sua volta, fedifrago; ed eccolo, ad evitare la denuncia per adulterio, dare in smanie egualmente false. Nel frattempo, già perseguitato dal fratello della sua «prima attrice», nonché compagna d'arte, di vita e di sventura (incinta pur e lei), Gennaro è venuto a impegolarsi maldestramente negli altrui pasticci. E adesso, per uscire dai guai (dall'albergo lo hanno buttato fuori, ma pretendono il pagamento del conto), non gli rimane altra soluzione che la follia, esibita come un'estrema difesa.

Nel freddo argomentare del conte Carlo Tolentano, il coniuge di Bice (che ad Alberto pone l'alternativa: o il manicomio o una pallottola in testa, giacché l'«onore» deve essere preservato in ogni modo) c'è un'avvertibile eco pirandelliana — si pensa soprattutto al *Berretto a sonagli* — diffusa poi in tutta la commedia, ma debitamente ironizzata, e spinta alle soglie dell'assurdo, di un contagio demenziale che però non si distacca mai dalla sua radice «pratica»: per il povero Gennaro, zimbello della sorte, l'insania di mente è una scelta di sopravvivenza fisica (come lo saranno il sogno, o la magia, per altri personaggi dell'Eduardo «maggiore»).

Ma il grande atto di *Uomo e galantuomo* è il primo, che al suo centro ha la sgangherata, travagliata, continuamente interrotta «prova» del finale di *Malanova*, il dramma a forti tinte scritto, al principio del secolo, da un Libero Bovio non ancora ventenne. Qui il genio satirico di Eduardo travalica l'oggetto concreto (Bovio è preso ad esempio di quel teatro d'ispirazione sociale, di aspirazione intellettuale, ma afflitto da populismo e sentimentalismo, che si contrapponeva alla teatralità «pura» di Scarpetta); e produce una sorta di esercizio sperimentale sulla messinscena e sulla recitazione naturalistica, la cui pertinenza critica è soverchiata solo dall'«ebbrezza comica» della quale si accennav all'inizio. Come non sganasciarsi dinanzi alle variazioni — vocali, fonetiche, mimiche, gestuali — sul motivo di «'Nzerra chella porta»?

A evitare cadute di tensione fra il secondo e il terzo atto, Luca li ha felicemente legati attraverso una pantomima assai garbata, che si svolge dinanzi a un delizioso sipario-fondale (ma l'intero apparato scenografico di Raimond a Gaetani è elegante quanto agevole). «Segni particolari» registici si colgono in vari punti, e il magistero di Eduardo rinnova la sua impronta nel lavoro di Luca su di sé e sugli altri generosi componenti di una compagnia che ci appare arricchita e irrobustita. Di quando in quando, udiamo con emozione risuonare, sulla bocca del figlio, toni e timbri propri del padre. Ma Luca è ormai Luca, con una personalità sempre più precisa, che il pubblico riconosce e ammira, e attende a ulteriori cimenti.

Aggeo Savioli

Di scena **Carlo Quartucci e Carla Tatò a Roma**

Gli artisti sulla Zattera

ROMA — *La lunga tappa romana della «Zattera di Babele», iniziata il meso scorso con le repliche di* Passione d'amore *alla Sala Umberto, si conclude questa sera con l'ultima recita di* Comédie Italienne *e* Funerale *al Teatro Olimpico. Così, attraverso un vasto numero di spettacoli, questo articolato progetto guidato da Carlo Quartucci e Carla Tatò ha un po' tirato le somme di un lavoro durato più di due anni e che si è sviluppato in diverse parti d'Europa.*

Che cosa ha messo in luce la sosta romana della «Zattera di Babele»? Innanzitutto bisogna annotare che l'ambizioso proposito di mescolare le varie forme di espressione spettacolare non è certo di facile risoluzione e, soprattutto, i risultati migliori in questo senso sono ancora quelli raggiunti in passato, per esempio, da Bob Wilson (su un versante) e da Pina Bausch (su un altro). Ma si tratta comunque non di risultati scaturiti da un progetto artistico complessivo, bensì dalla personalissima applicazione d'uno stile di «scrittura» teatrale. La stessa cosa, dunque, non può essere detta a proposito della «Zattera di Babele» che, viceversa, intendeva riunire vari artisti (dei settori specifici della musica, della danza, della parola, del teatro, dell'immagine) intorno ad un'ipotesi.

Ora, non spetta, certo, a noi il compito di valutare nel suo complesso la validità di una idea di lavoro culturale (intorno alla quale, comunque, tanti si applicano e si sono applicati già prima dell'esperienza della «Zattera di Babele»), ma certo possiamo dire che gli spettacoli presentati a Roma da Carlo Quartucci e Carla Tatò mostravano innanzi tutto un deciso scollamento fra le varie «discipline» (chiamiamole così) del linguaggio spettacolare. Sia Passione d'amore, *sia* Comédie Italienne, *sia* Funerale, *per esempio, si consumavano giusto nella ricerca di un equilibrio mai raggiunto fra occhio teatrale, mediazione musicale e ricerca di unicità di comunicazione.*

Si direbbe che il lavoro di Carlo Quartucci e Carla Tatò prenda le mosse dalla necessità di trasmettere al pubblico emozioni indistinte, o solo casualmente (come in Passione d'amore*) legate da un denominatore testuale comune. Da qui, probabilmente, la scelta di recitare brani in italiano, in latino e in inglese: con l'idea, forse, che mantenere l'originalità della lingua significhi favorire l'immediatezza della comunicazione. Ma non tutto il pubblico possibile, ricordiamolo, conosce l'inglese o il latino (e soprattutto non tutti sono giustamente disposti ad ascoltare spettacoli recitati in tante lingue), cosicché le platee potenziali del teatro (o del teatro totale) finiscono inevitabilmente per restringersi. Ben altro procedimento è — per esempio — quello di Bob Wilson che restringe a semplici evocazioni fonetiche i propri testi proprio per favorire la convergenza di vari linguaggi. Ma, in fondo, negli spettacoli della «Zattera di Babele» non c'erano storie precise da seguire, ma solo emozioni da condividere: in questo senso il pubblico che ha seguito le diverse manifestazioni probabilmente s'è sentito soddisfatto.*

Nicola Fano

ORO

ORGANIZZAZIONE RENAULT OCCASIONI

E' LA GARANZIA NELL'USATO TUTTEMARCHE

Renault presenta ORO. La nuova organizzazione nell'usato tuttemarche; scelto, selezionato, controllato e assistito dalla grande rete Renault.

GARANZIA INTERNAZIONALE ORO

ORO è doppia garanzia per un anno: per ogni veicolo garantito ORO, Renault fornisce un carnet a validità nazionale ed europea che copre i guasti riguardanti motore, cambio, sterzo, organi di trasmissione, impianto frenante e impianto elettrico. Il carnet assicura anche il rimborso delle spese accessorie derivanti dal guasto: traino dell'auto, veicolo in sostituzione o alloggio in albergo e rientro in sede.

SICUREZZA DI GIUSTA SCELTA

Ritiro usato contro usato. Garanzia di rivendita entro 30 giorni, dell'usato garantito ad un prezzo non inferiore a quello versato, da utilizzare per l'acquisto di un'altra auto d'occasione, di prezzo uguale o superiore, oppure di una Renault nuova.

ECCEZIONALI OFFERTE DI LANCIO

- 30% di risparmio sugli interessi calcolati secondo il normale tasso applicato dalla Finanziaria.
- Fino a 48 rate mensili anche senza cambiali.*
- 10% di anticipo.

Organizzazione Renault Occasioni.

*Salvo approvazione della Diac Italia, Credito e Leasing Renault.

ORO PRESSO TUTTI I CONCESSIONARI RENAULT